

Zenshin roku – Caso n. 41

La nonna che non invecchia

Una nonna faceva la spesa con la nipote. Nel negozio salutava tanta gente. Una signora, che non vedeva da qualche tempo, le disse: “Lei è sempre così giovane, sembra aver fermato il tempo! (*il patto col Diavolo?*)”. La nonna rispose: “Veramente è il tempo che ha fermato me (*forse ha conoscenze molto in alto*)”. Tornando a casa la nipote chiese (*vuole imparare già da piccola*): “Che significa la tua risposta a quella signora? (*dov'è il trucco?*)”. La nonna disse: “È come quando sei davanti alla Tv a guardare i cartoni animati (*c'è il trucco ma non si vede*)”.

Ti affacci alla finestra  
e vedi passare le auto e le persone.  
Se diventi uno col flusso  
chi può fermarti?

\* \* \* \* \*

La contraddizione intrinseca al koan n. 41 è già contenuta nel suo titolo “La nonna che non invecchia”; com'è possibile che una nonna non invecchi quando, proprio per diventar nonna, ha dovuto, con tutta evidenza, invecchiare? La nonna che sta facendo la spesa con la nipote fa parte della realtà non solo in quanto è ma anche in quanto *fu* e in quanto *è stata*, e probabilmente, covid permettendo, anche *sarà*. È, in altre parole, soggetta al divenire, quindi allo scorrere del tempo; eppure, il koan pare suggerire che il tempo possa essere fermato, o che comunque si possa raggiungere uno stato del corpo-mente nel quale non scorre più.

Il tema del tempo, dell'eternità e del divenire, costituisce il cuore di uno dei koan più importanti della pratica tradizionale, quella che precede la ben più lunga fase di studio dei koan della modernità.

Il caso n. 82 dell'*Hekigan roku*, “Dai-ryu e il corpo di realtà duro e saldo” recita:

*Un monaco chiese a Dai-ryu: “Il corpo fisico imputridisce: cos'è il corpo di realtà duro e saldo? Dai-ryu rispose: “I fiori della montagna sbocciano come broccato, i torrenti della valle sono di un blu pieno come l'indaco”.*

Questo caso ha dei collegamenti profondi, anche se i significati sono diversi, con i koan 27 (“Ummon, il corpo esposto e il vento d'oro”) e 39 (“Ummon e la siepe in fiore”) dell'*Hekigan roku*, e a cui rimando per gli approfondimenti conseguenti.

Il monaco pone una domanda del tutto sensata: se tutti gli essenti sono soggetti al divenire e alla morte, l'eternità (il puro, eterno *Dharmakaya*) dov'è e che forma ha? Il maestro dà una risposta sorprendente che lascia a bocca aperta il praticante di oggi e di ieri.

Il commento di Engo esprime bene il grande effetto di spiazzamento generato dall'affermazione di Dai-ryu:

*Dai-ryu non mosse un solo capello: fu come vedere un coniglio e far partire un falco, come vedere un buco e mettervi un tappo (...). È innegabile che la sua risposta fu straordinaria; è solo che le sue parole non hanno sapore (ndr, cioè non permettono alcun “aggancio” logico/razionale) e che egli ostruisce le bocche degli uomini. Per questo è detto: “Quando le bianche nuvole occupano la valle, molti uccelli che tornano di notte non riescono a trovare il loro nido”.*

Evocare fiori e fiumi per indicare una forma non soggetta al divenire appare un *nonsense* (Engo chiosa: “È proprio come dire: “tu vai verso ovest a Ch'in, io vado verso est a Lu”): la creatura umana invecchia e muore, il fiore fiorisce, sfiorisce e infine si secca, il fiume è sempre in movimento (quando l'eternità non può non essere immobile).

Com'è che Dai-ryu, con gli occhi della mente, riesce a scorgere l'eternità nel fiore e nel fiume (e quindi anche nell'essere umano)? Il praticante dovrà mettere respiro, fiori e fiumi nella pancia e lasciare che, nell'immobilità dello zazen, essi mostrino, improvvisamente, sia la loro inesauribile mobilità nella successione degli istanti della loro manifestazione relativa, sia il fondale assoluto, eterno e immobile, che si nasconde nel *singolo* istante.

Il caso che analizziamo stasera viene così presentato da Taino:

*A noi interessano le risposte della nonna. La prima, quando dice alla signora di non essere lei ad aver fermato il tempo, ma il tempo ad averla fermata. E dopo, alla nipote, ricordandole che è come quando si trova di fronte alla Tv a vedere i cartoni animati, in cui il tempo non esiste (...). La nonna vuole dire che se è immersa in quanto sta facendo, è il tempo che la ferma (...). Questo è un koan e si può far dire alla nonna che essa non pensa al tempo e lascia che sia il tempo a pensare a lei. Lo stesso tempo che fa cambiare il colore delle foglie, fa venire il freddo nei mesi dell'inverno e i fiori in primavera. Per l'albero o per la persona, che è presa dall'esistenza che sta vivendo, si può dire, come la nonna, che è*

*la natura a decidere del mio tempo, altrimenti io m'accorgerei del suo trascorrere. Proprio come non avverte il tempo che passa la bambina presa dalla visione dei cartoni animati alla Tv. La bambina però vuole sapere bene cosa significa per la nonna la risposta che ha dato alla signora, e la voce che s'inserisce si chiede dove può essere il trucco.*

Il toro, inteso come la realizzazione della natura del tempo dal punto di vista dello Zen, ha due corni e Taino li illustra entrambi in sequenza. Il primo è l'esperienza che, con modalità, forme e durate diverse, più o meno tutti sperimentiamo nella vita (ad esempio, il primo bacio), e cioè quando siamo stati così assorbiti dall'azione da non aver più consapevolezza che il tempo comunque scorre; è un punto di vista presente spesso (pure troppo!) nella vulgata Zen e che viene rappresentato evocando l'immagine del danzatore che diventa Uno con la danza, il musicista che diventa Uno con lo strumento che sta suonando, e così via. Momenti importanti, senza dubbio, ma che sono inevitabilmente fugaci perché legati a situazioni in qualche modo straordinarie o comunque nelle quali si è sulla "scena", comunque intesa. Il problema, però, è che, prima o poi, dal palcoscenico bisogna scendere ed è allora che l'esperienza dell'istante di eternità che abbiamo avuto in quei brevi, magici momenti può fatalmente svanire, può sciogliersi come la neve al sole; quando la musica cessa, il musicista e il danzatore devono tornare a casa, rimettersi la mascherina, sentire se il proprio agente ha trovato loro un altro ingaggio oppure no; lo stesso è per la bambina, perché finito il cartone animato ci sarà da fare i compiti (ma a lei non si può chieder nulla!). Quando il "tempo" volge al brutto, può essere molto difficile guardare la realtà con l'occhiale mistico bifocale, quello che mette a fuoco sia il Relativo sia l'Assoluto; e se il Relativo satura lo spazio mentale l'*attaccamento* può prendere campo in modo inarrestabile quale panacea per il dolore/paura del divenire e della morte.

Com'è allora possibile tenere stabilmente nel proprio corpo-mente la consapevolezza che il tempo è come il saggio greco la cui fuga fu immobile? Taino affronta così il secondo corno, quello decisivo per riuscire a vivere con piena consapevolezza:

*(...) ma non c'è alcun trucco. Per sapere di essere vivi è sufficiente che si abbia anche per un solo momento accesso a uno stato che non è quello del tempo dell'orologio, diciamo uno stato di assoluto, di infinito e sapere di poterci entrare a proprio piacimento. La capacità di accedere all'infinito permette di attraversare il mondo liberi e impeccabili e non portati a proprio piacimento dagli avvenimenti. A differenza dell'albero, che risente della terra, della temperatura e delle stagioni e ingiallisce o fiorisce, l'uomo decide da sé in quale stagione vivere, essendo in grado di fiorire o sfiorire quando vuole. Perché il tempo di cui si parla, quello degli orologi e dei calendari, lo riguarda fino a un certo punto. Gli anni si accumulano sui nostri corpi qualunque pratica si faccia, basta non esserne condizionati. Se si ha accesso all'infinito, si è capaci di vivere e non soltanto di esistere, come accade a chi crede che la realtà sia quella che si vede, come sostiene Montale. Così si può rispondere alla poesia, che ha già la risposta in sé, che diventando il flusso, cioè il tempo, non si potrà essere fermati. È ovvio, nel nostro passaggio sulla Terra, a un certo punto ci si dovrà fermare tutti, il nostro serbatoio si svuota del carburante, non solo quello delle auto che si vedono passare sotto la finestra. Si tratta però solo delle cellule e degli atomi dei nostri corpi, i quali obbediscono alle stesse regole degli alberi e dei fiori. Invece l'essere, il Buddha che è ognuno di noi, che cammina impeccabile e uno nel flusso della vita, nessuno lo può fermare.*

Una volta che abbiamo aperto la nostra mente alla verità di MU, alla visione della fondamentale natura vuota dell'universo intero (con noi dentro) abbiamo compiuto il primo passo per la conquista definitiva del nostro vero essere, ma siamo solo a metà dell'opera. Il nostro sguardo mistico dovrà poi trovare l'origine di MU e vedere il Volto Originario che avevamo prima che nascessero i nostri genitori. Il koan vuole che il praticante diventi simultaneamente le *due* nonne che stanno facendo la spesa: quella che, come dice Taino, prima o poi dovrà fermarsi, come ogni ente dell'universo, e quella che, in quanto Buddha, *cammina impeccabile e uno nel flusso della vita e che nessuno può fermare.*

Ricordiamoci della poesia del koan n. 8 dello Zenshin roku che recita così:

*È cominciato tutto chiedendo di mostrare  
il Vero Volto prima della nascita dei genitori.  
Chissà se è stato trovato.  
Sicuramente bisognerebbe provarci ancora.*

La poesia "provoca" il lettore perché se il Vero Volto è stato trovato allora *non* è il Vero Volto.

Come insegna Nisargadatta:

*La mente dipende dai pensieri. L'Assoluto va oltre ogni pensiero. La coscienza nasce dall'Assoluto e diventa conoscenza. Quando uno esce dal corpo, la conoscenza si trasforma in ciò che è prima della manifestazione e cioè nell'Assoluto.  
Quando non c'è coscienza non c'è tempo, e viceversa.  
Qual è il significato del tempo?  
Se non c'è coscienza, si può riconoscere il tempo?*